

LETTERA DA SHANGHAI

ANCHE I CINESI PROTESTANO
«NON NEL MIO CORTILE»



di ALBERTO
FORCHIELLI

MENTRE la Cina è impegnata in una schermaglia diplomatica con gli Stati Uniti per la riduzione dell'ossido di carbonio, è costretta a fronteggiare crescenti tensioni ambientaliste sul fronte interno. Il prossimo summit sul cambiamento climatico di Copenhagen impone trattative planetarie, mentre le proteste nelle città rischiano di uscire dal controllo delle autorità. Dopo le recenti dimostrazioni di Pechino, Shanghai, Shenzhen anche Guangzhou ha visto scendere in piazza centinaia di cittadini contro la costruzione di inceneritori nei loro quartieri. L'ultima protesta, nel distretto di Panyu che conta 2.500.000 abitanti, ha registrato scontri con la polizia in un crescendo di tensione che le autorità hanno recepito.

FORSE coscienti di avere esercitato arroganza nelle decisioni e reticenza nelle comunicazioni, gli amministratori preferiscono ora la gestione del conflitto alla semplice repressione. Timorosi del dilagare della protesta, hanno deciso di sospendere la costruzione dell'inceneritore fino alle conclusioni di un'indagine scientifica. Gli abitanti erano consapevoli dei rischi dell'iniziativa. I blog ed il passaparola hanno acceso gli animi riportando le statistiche eloquenti sui rischi alla salute dalla diossina che emana dalla combustione dei rifiuti. Le malattie sono state

la prima preoccupazione. Esiste inoltre un aspetto monetario importante: le case vicino ad un inceneritore perdono di valore. Denaro e salute sono dunque all'origine della protesta. I suoi protagonisti rappresentano la middle class cinese, beneficiaria del boom economico e dunque fortunata rispetto ai contadini delle zone rurali. Anche la loro protesta è differente; non è la disperata resistenza di chi vede confiscata la propria terra per la speculazione edilizia. È invece un atto di accusa verso la dirigenza che prima ha assecondato la sua voglia di riscatto e poi ha provato a colpirla nei suoi interessi materiali. Per ironia è prigioniera del suo progresso.

LA PRODUZIONE di rifiuti aumenta con il reddito disponibile e gli inceneritori li smaltiscono più razionalmente delle tradizionali discariche. Inoltre occupano minore spazio e producono energia dalla loro combustione. Devono tuttavia essere costruiti con criteri rigorosi per evitare emissioni pericolose. Lo standard europeo è infatti molto più sicuro di quello cinese, anche se i costi di gestione sono decisamente più alti. È dunque un problema di scelta qualitativa che la Cina deve affrontare.

La protesta è sofisticata, è iniziata con sms ed internet e si è riversata nelle strade. Non è più affrontabile con la censura o con le forze dell'ordine. Anche attraverso la diffusione delle proteste Nimby, not in my backyard, il Paese scopre che la crescita economica ha prodotto milioni di 'cortili di casa' che non vogliono perdere il loro valore e la loro qualità di vita.